



CIRCOLO DEL CINEMA "CESARE ZAVATTINI" REGGIO CALABRIA

FICC - FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA



RESIDENZA
UNIVERSITARIA DI MERITO
VIA ROMA

(RI)TRATTI DI VISIONI DI CINE(MA) INDIPENDENTE

REGGIO CALABRIA 29 | 30 | 31 MARZO 2017

TOMMASO COTRONEI



MICHELE TARZIA



INDICE

Programma	2
La Residenza Universitaria di Merito <i>di Francesco Bagnato</i>	3
Tommaso Cotronei e Michele Tarzia, dell'essenzialità e dell'antiretorica <i>di Tonino De Pace</i>	4
Un cinema non riconciliato <i>di Bruno Roberti</i>	7
Tommaso Cotronei, poeta autarchico <i>di Lavinia Romeo</i>	10
Bio-filmografia di Tommaso Cotronei	12
Covered with the blood of Jesus	13
Lavoratori	15
Ritrarsi	17
Preparativi di Fuga	19
Le unghie le lacrime la rosa / Tierra / Scuola di uomini	21
The difference / Rio paraguay / The runaway bride	22
In Calabria	23
Michele Tarzia, botanico da marciapiede <i>di Paola Abenavoli</i>	26
Bio-filmografia di Michele Tarzia	28
Il silenzio di James Joyce	29
Ritratto con parentesi graffe	31
Ritratti	33
Memorie prime: Rue la Vallée	35
Sguardi sulla città / Quickly #1 - Turn-off / Me sang noir	37
Ciò dubbi / L'insostenibile leggerezza dell'essere statua / Nascita di un maiale elettronico	38
Méduses / No man is an island / S come nuvola	39



CIRCOLO DEL CINEMA "CESARE ZAVATTINI" REGGIO CALABRIA

FICC - FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA



RESIDENZA
UNIVERSITARIA EX MARITIMA
VIA ROMA

(RI)TRATTI DI VISIONI DI CINE(MA) INDIPENDENTE

29 | 30 | 31 MARZO 2017

RESIDENZA UNIVERSITARIA | VIA ROMA 6 | REGGIO CALABRIA

29 MARZO 2017

ore 21.00

IL SILENZIO DI JAMES JOYCE di M. Tarzia (2017, 13')
COVERED WITH THE BLOOD OF JESUS di T. Cotronei (2015, 72')

30 MARZO 2017

ore 18.00

RITRATTO CON PARENTESI GRAFFE di M. Tarzia (2015, 13')
LAVORATORI di T. Cotronei (2005, 40')

ore 21.00

RITRATTI di M. Tarzia e V. Vecchio (2012, 11')
RITRARSI di T. Cotronei (2007, 51')

31 MARZO 2017

ore 18.00

IN CALABRIA di V. De Seta (1993, 81')

ore 21.00

MEMORIE PRIME: RUE LA VALLÉE 39 di M. Tarzia (2017, 10')
PREPARATIVI DI FUGA di T. Cotronei (2008, 20')

Conversazione con i registi Tommaso Cotronei e Michele Tarzia
e con Bruno Roberti (Docente di Regia Cinematografica - Università della Calabria)

Sin dall'avvio della "Nuova Residenza Universitaria di Merito" di Via Roma, col Magnifico Rettore dell'Università Mediterranea, Pasquale Catanoso, abbiamo definito la mission che, puntando su un'offerta per gli studenti fuori sede e più meritevoli, potesse risultare qualcosa di più di una semplice accoglienza residenziale:

- Garantire uno spazio confortevole che rappresentasse la loro casa durante il periodo di studio;
- Stimolare la creazione di una comunità accogliente e vivace, con la quale confrontarsi e stringere legami di profonda amicizia;
- Creare i presupposti per una crescita, sia dal punto di vista umano che intellettuale, in un luogo di formazione interculturale e interdisciplinare;

- Aiutare i nostri giovani a maturare una propria coscienza sociale e politica, per diventare cittadini democratici e consapevoli, capaci di affrontare le difficoltà che mai dovessero presentarsi durante il corso della loro vita.

Sono molto lieto di avviare questa nuova attività culturale in collaborazione con gli amici del Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" certo di offrire una stimolante occasione per tutti i nostri studenti grazie alle sollecitazioni che l'arte cinematografica sa proporre e che, richiamando una stupenda frase del regista Ingmar Bergman, "non c'è nessun'altra forma d'arte che come il cinema riesca a colpire la coscienza, scuotere le emozioni e raggiungere le stanze segrete dell'anima".

Potersi affidare all'esperienza dello "Zavattini" e, in particolar modo, al dotto entusiasmo che il gruppo riesce a trasmettere a chi li circonda non può che rendermi ancor più soddisfatto per questa occasione di condivisione. Di tutto ciò, non vorrei dimenticare di ringraziare pubblicamente la Prof.ssa Francesca Martorano, Direttrice del dipartimento PAU della nostra Università, che ha materialmente avviato questi proficui rapporti tra il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini", di cui è socia e appassionata frequentatrice e la Residenza Universitaria di Merito di via Roma.

Sono convinto che la Residenza Universitaria di Merito, con tale collaborazione, segni un momento importante di crescita, confermando la volontà della "Mediterranea" di offrire ai nostri giovani tutte le opportunità possibili per migliorarsi, soprattutto, come persone oltre che come futuri professionisti. Tale collaborazione, peraltro, costituisce un'ulteriore "buona occasione", per aprire le porte alla città di Reggio, offrendo ospitalità a manifestazioni che arricchiscono le opportunità di crescita culturale, che stimolano le relazioni sociali e che propongono occasioni di piacevole convivialità.

Infine, per quanto riguarda il sottoscritto, il percorso intrapreso costituisce una stimolante sfida, che ho accettato con grande entusiasmo dal primo istante, consapevole di poter cogliere l'opportunità di andare alla scoperta e misurarsi con un mondo straordinario che, con fatica, sacrificio e molta passione può consentire ad un docente universitario, nei casi più felici, di realizzarsi anche come educatore.

FRANCESCO BAGNATO

Rettore della Residenza di Merito Via Roma



TOMMASO COTRONEI E MICHELE TARZIA, DELL'ESSENZIALITÀ E DELL'ANTIRETORICA

di TONINO DE PACE

Con la quarta edizione, com'è giusto e com'è nella nostra tradizione, *VISIONI DI CINE(MA) INDIPENDENTE* cambia pelle mantenendo le caratteristiche di sempre. Lo spazio resta un agone o se si preferisce un'agorà in cui si confrontano esperienze, si raccontano culture, si leggono storie, si parla di cinema e di immagine, in una prospettiva personale, ma aperta alla socialità cui l'immagine è sempre finalizzata.

Nella nostra solita prospettiva di apertura verso la città, quest'anno abbiamo legato rapporti con il mondo dell'Università Mediterranea, trovando nei riferimenti dell'Ateneo una disponibilità e una sincera volontà di apertura culturale cui è corrisposta un altrettanto autentico desiderio di partecipare al momento organizzativo. Non è sempre così, quando accade la circostanza va resa nota.

Altrettanto doverosamente va segnalato che questa manifestazione si tiene grazie all'impegno della nostra Federazione Italiana dei Circoli del Cinema alla quale il Circolo "Zavattini" aderisce fin dalla fondazione. Sono momenti difficili per le associazioni di cultura cinematografica, una legge sbagliata ne mette in crisi le già fragili strutture. Il circuito culturale, quello creato dalla rete associativa delle piccole realtà dei circoli e dei cineclub, diffuse sull'intero Paese, consentono una distribuzione alternativa altrimenti soffocata dalla distribuzione commerciale e questa nostra iniziativa ne è testimonianza concreta.

VISIONI DI CINE(MA) INDIPENDENTE era e resta il luogo in cui i giovani filmmakers possono offrire le loro immagini senza rete protettiva, senza questo tratto essenziale l'iniziativa non potrebbe avere senso. Abbiamo ritenuto però, almeno per quest'anno, che fosse proficuo mettere a confronto le esperienze dei cineasti più anziani con quelle dei più giovani e che in questa quarta edizione fosse giusto invitare due registi il cui lavoro non solo è consolidato, ma costituisce esempio costante per la cinematografia più giovane e due cineasti che pur avendo un'esperienza non trascurabile sono classificabili tra le promesse del nostro cinema a venire.

Ma ci siamo accorti che sarebbe stata troppa carne al fuoco in una volta sola avere quattro cineasti, quattro storie, quattro diversi modi di fare cinema. Per questa ragione, abbiamo pensato di dividere in due sessioni la visione di questi film, anche per potere meglio consolidare il nostro rapporto di spettatori con il loro mondo espressivo. La rassegna avrebbe dovuto prendere il via nello scorso mese di dicembre, come è stato un po' nella tradizione di questa manifestazione, ma problemi organizzativi ci hanno impedito di offrirla in quelle date al nostro pubblico ed è per questo che ci ritroviamo qui, in questa incipiente primavera 2017 a parlare ancora una volta di cinema indipendente con Tommaso Cotronei e Michele Tarzia, rinviando l'appuntamento con Franco Piavoli e Luca Ferri alla quinta edizione che stiamo preparando per la primavera inoltrata nel prossimo mese di maggio.

Diceva Corrado Alvaro che i calabresi "vogliono essere parlati", sottendendo in questa frase così sibillina e così "imperfetta" il silenzio ostinato che deriva dalla loro natura prettamente montanara, nonostante i vari chilometri di coste che profilano il territorio calabrese.

Il cinema di Tommaso Cotronei non poteva quindi che essere quello di un calabrese. Il suo tratto è quello di un cineasta che guarda il mondo incuriosito e che cerca nel mondo, che costituisce uno schermo continuo del suo poetare per immagini, la ragione delle cose. Quella ragione che le parole non spiegano e che le sue immagini, nelle lunghe sequenze senza interruzioni di montaggio, esprimono con l'efficacia di una forza primitiva, proponendo una visione e una soluzione sul succedersi delle cose.

L'indagine di Cotronei è sempre profonda, la sua ricerca instancabile, come instancabili sono i gesti dei suoi protagonisti che la macchina da presa riesce a cogliere attraverso la sua osservazione. Un cinema silenzioso, come silenziosa è l'immagine pubblica del suo autore.

Sicuramente quelli di Tommaso Cotronei sono film nei quali si coglie il tratto politico dell'indagine. Una delle sue ultime opere *Covered with the blood of Jesus* ambientato nel delta del Niger, là dove il petrolio è diventato una maledizione per gli abitanti di quelle terre, è forse il film che più esplicitamente rende manifesto questo profilo, ma nel contempo è tutta la sua opera, complessivamente considerata, a costituire un atto di accusa - anche questo silenzioso, ma non per questo meno vigoroso - verso ogni struttura politica che marginalizza gli ultimi annullandone le esistenze.

Partito dalle sue Serre calabresi, ha mosso i primi passi nel cinema con il lavoro di collaborazione svolto per Vittorio De Seta sul set di *In Calabria* del 1993, che per questa ragione abbiamo deciso di inserire nel programma di questa quarta edizione di Visioni di cine(ma) indipendente. Si è voluto così non solo ricordare un grande uomo che ha realizzato un cinema di cui oggi, per gran parte, si è perduta la memoria, ma soprattutto perché quel film costituisce il momento iniziale della carriera di Tommaso Cotronei. Un lavoro di indagine che poi si è affrancato da ogni paternità proseguendo per una strada autonoma. Il suggestivo e sicuramente naïf *Lavoratori* del 2005 ne diviene conferma. Un film che costituisce un manifesto della sua poetica. Girato nella quotidianità rurale delle nostre campagne, *Lavoratori* sembra volere mettere a nudo la propria esistenza, con l'intenzione di denunciarsi al mondo e testimoniare il lavoro di quella sua gente. Un film crudo, forse crudele, ma autentico, che disegna quella antiretorica che costituisce il segno essenziale della sua cinematografia così densa di immagini e di storie. Seguiranno altri film che hanno allargato la ricerca e l'orizzonte, restando fedeli a quella idea di cinema radicale, originario e privo di qualsiasi sovrastruttura. Accettare questo cinema è accettare il senso profondo di questa ricerca, per ritrovare nell'immagine quella urgenza di comunicare e testimoniare che raramente, ma per fortuna non così raramente, trova spazio nel cinema che vediamo e che sempre ci colpisce.

Tommaso Cotronei appartiene a questa categoria ed è per questa ragione che abbiamo voluto fare conoscere le sue opere e la sua poetica.

Una straordinaria e impreveduta combinazione di circostanze ci ha guidato ad accostare al nome di Cotronei quello di Michele Tarzia.

Michele, ormai da anni è figura centrale del Circolo "Zavattini", vero conoscitore del cinema, soprattutto indipendente, e trait d'union tra i più anziani dell'associazione e i più giovani (tanti per fortuna), un ruolo decisivo e centrale che assicura continuità al nostro lavoro. Ma Michele, che si è avvicinato alla nostra associazione da giovanissimo studente dell'Accademia di Belle Arti della nostra città, oggi è cresciuto con le sue forze, con le sue capacità e anche con la sua ostinazione a rimanere in Calabria e forse lo "Zavattini" gli è servito da ancora di sicurezza. La crescita di Michele Tarzia non è solo anagrafica, ma sicuramente anche artistica. Michele non ha mai limitato la sua ricerca ad una legittima aspettativa di stabilità lavorativa che lo affrancasse dalle necessità, ma nel tempo ha lavorato per costruire una propria identità artistica. Con l'amico Vincenzo Vecchio, ha fondato {movimentomilc}, il duo di artisti della sperimentazione sull'immagine come sostitutivo della parola, ma la sua attività, già notevole con il sodalizio artistico, si è sviluppata anche su una strada autonoma. Le sue partecipazioni a collettive d'arte visiva e ai festival (anche i più rinomati Torino Film Festival, Festival del Cinema Africano di Milano, Sardinia Film Festival) e numerosissime installazioni e collaborazioni anche con artisti famosi (Studio Azzurro), hanno diffuso il nome di Michele e del {movimentomilc} tra gli appassionati di questa sempre più diffusa forma di comunicazione a cavallo tra la video arte e la sperimentazione visiva.

L'immagine nella forma espressiva di Michele diviene materia duttile e pronta per essere elaborata. Questo lavoro di nuova profilazione dell'immagine consente di attribuirle, nella forma nuova che assume, una funzione polisemica che in realtà costituisce principio fondante e connaturato all'immagine stessa e alla sua essenza.

Questo percorso era già visibile in uno dei primi esperimenti del {movimentomilc} che era *Meduses*, ma si è allargato negli ultimi anni trovando nuove forme espressive sempre meno contaminate dal cinema come arte di una possibile narrazione e sempre più versatili nell'orientare la ridefinizione del campo per una ricerca allargata in stretto legame con la realtà (gli immigrati, gli ultimi...), che ne affronta i temi senza la necessità della cronaca o della storia, ma nella forma di una sublimazione attraverso il significato puro dell'immagine, di quello che la parola non può raccontare, di quell'indicibile che appartiene alla forma del pensiero e che solo l'immagine "deoliverinamente" può trasformare in visibile.

Un percorso impegnativo, ma ricco di stimoli, di suggestioni che raccontano di un'inquietudine produttiva. Si direbbe che questa inquietudine sia lontana da quella di Cotronei e che l'accostamento sia azzardato e solo occasionale, un cartello senza contenuti.

Ma così non è. A farci accostare i due autori non è stato solo il dato anagrafico: la straordinaria coincidenza, infatti, è che i due nostri ospiti siano originari dello stesso luogo. Uno di quei posti calabresi dove – usando le parole di Tommaso Cotronei – non c'è niente, neppure la mafia! Uno di quei posti difficili da affrontare e ancora più problematici da condividere non appena si riesca comprendere la complessità del mondo.

È proprio questo che ci ha affascinato: questi due percorsi così apparentemente lontani, ma invece così silenziosamente vicini tanto da risultare consequenziali.

Se Cotronei lavora su una ricerca che esalta la quotidianità rendendola non epica, ma esplicativa della condizione di subalternità necessaria, Tarzia indaga su un livello differente trasformando quella stessa quotidianità in oggetto di pura contemplazione spogliandolo da ogni contatto storico o cronachistico fosse anche quotidiano. È proprio in questa ricerca di purezza dell'immagine che diventa essenziale e antiretorica per entrambi, che le due strade trovano un incrocio che diventa naturale luogo di confronto di esperienze, arricchimento reciproco e, speriamo, anche per chi vivrà l'evento.

Questo luogo così difficile da trovare è *Visioni di Cine(ma) indipendente*, l'agone, l'agorà, un luogo senza rete dove dibattere seguendo la forza delle immagini e la loro intimità piena di vita.

Stavamo per chiudere questo catalogo, quando è arrivata la notizia della scomparsa di Mino Argentieri.

È stato uno degli ultimi esempi di critico militante, contro ogni censura e a favore di ogni diritto, per un cinema libero da qualsiasi condizionamento.

È stato un intellettuale che ha animato la scena culturale italiana, sempre vicino alle associazioni e ai circoli del cinema, una figura morale di grande prestigio, ed è per questo che di lui ci resterà un grande ricordo.

UN CINEMA NON RICONCILIATO

di BRUNO ROBERTI

Ci sono cineasti "non riconciliati" che fanno un cinema che sommuove, come un tellurico auscultare ciò che smotta in Italia, ciò che rovina, ciò che crolla e insieme ciò che si congeda, che va alla deriva, che sfilaccia la memoria. Una condizione che le terre del Sud italiano, ma poi l'Italia intera, o meglio la linea di fuga e di confine "dove finisce l'Italia", quelle rive impervie o distese, quelle montagne nascoste e come assortite in un espandersi che è anche un trascolorare che si vedono, come da sempre (in Calabria ad esempio, ma anche in Sicilia o in Puglia), laddove le ondate profetizzate e come apparse in un lampo oracolare nei versi di Pasolini di decenni fa, che quelle terre aveva percorso palmo a palmo, sono ondate di umanità nuda, di nuda vita e insieme abissi di carne verso il macello, tensioni a traguardare il mare e la sabbia che quegli immigrati si portano dentro e riversano, come già gli uomini del nord e del sud fecero dall'inizio del secolo scorso, oppure come è iscritto in un destinale protrarsi del mito fin da Ulisse.

Tommaso Cotronei e Michele Tarzia, nelle loro differenti singolarità ostinate nel filmare, sono due lampanti ed emblematici testimoni di quel filmare non riconciliato, tra i pochi in un cinema italiano che equivoca a ogni piè sospinto su ciò che è reale, e ciò che è filmabile-reale, sul rapporto tra un vedibile e un dicibile che, per essere rossellinamente "splendore del vero" deve necessariamente mantenersi in tensione e in conflitto e insieme intessere il movimento di "ri-presenza", cioè la capacità ostinata di prendere, di toccare con mano, di appressarsi e insieme di distanziarsi, rimandare, ritrarsi, allentare la presa, congedare. Mi sembra sia questa l'attitudine che in modo diverso manifestano i film di Cotronei e Tarzia: riuscire a filmare un congedo dal tragico, l'impossibile del tragico, la sua sospensione, come una catarsi apicalmente appesa sul vuoto e vertiginosamente iscritta sui volti "ritratti" e perduranti in questi film, sui gesti protratti del lavoro, dell'isolamento, della fatica contadina esaltante e insieme umile, epica e insieme dimessa. Inscritta anche su questo irrompere oscuro e forte delle genti che vengono dal mare e dalle sabbie, ma soprattutto riemergono e si levano, spettri di carne viva e voci palpitanti, dal sangue delle carneficine sempre più vicine a noi. Interrogarsi (come faceva Rossellini) sul modo in cui finzione e verità vengano messe fuori campo e fuori gioco dall'epifania dell'accadere, della vita e del mondo che prende forma sotto gli occhi di chi riprende oppure che proviene da un prelievo e da un sanguinante lavoro del cinema su di sé, tagliato e ritagliato, sobbalzato e impresso-espresso dal montaggio, a colpi di lama, o dall'insistere protratto del piano sequenza, o dalla frontalità auscultante del piano.

Si sente quasi nel cinema di Cotronei una sorta di autocoscienza del film stesso, come se il filmare assorbisse chi filma e gli esseri umani filmati in una coscienza che li trascende e che è (ri)presa di coscienza, capacità di far scorrere un sangue palpitante nelle vene, se così si può dire, sia della macchina che filma sia delle immagini che si restituiscono filmate come in una risacca continua.

Si sente nel "meduseo" filmare di Tarzia, come di scia e di fluttuazione sonora che quasi genera lo scorrere delle immagini di viaggio o le ondulazioni di volti ravvicinati e ritratti (il ri-trarsi è una scia di sguardo che si dà alla ripresa e insieme si sottrae) e insieme ne ripiega (su se stessa) l'eco immaginaria, una specie di battito ecografico, sismico, profondo, dato dal "lavoro delle immagini" che vengono come sollecitate a lavorare su se stesse per trarre da sé una verità di coscienza immediata di quello che avviene in una Italia cui sembra stia per essere tagliata la lingua, quella dove "il si suona" come diceva Dante, per farsi mutace e sgomenta, e insieme per stringersi addosso e nascondere in un impulso di salvezza la propria segreta bellezza. È quello che Agamben in *Categorie Italiane* ha chiamato il congedo della tragedia: «L'istante della pura finzione che contempliamo, prima che i

demoni la trascinino all'inferno o gli angeli la sollevino in cielo, quell'istante è il congedo della tragedia, fenice lucente, cenere eterna», forma della finzione, insomma il movimento del congedo tragico e insieme il moto uguale e contrario di un presentimento o meglio ancora della forma di un avvento che segue e precede, insomma un controtempo, in cui la disillusione si svolge in una ricapitolazione che rivolge la finzione, torcendo su se stesso il reale, come una veste, come una nebulosa, come in un turbine temporale, e si pensa ai versi di Elsa Morante citati da Agamben: "Di te Finzione, mi cingo/fatua veste".

Il confine è sottile, visto che il non essere che si vorrebbe parlato e parlante, ha come prima tentazione quella di rappresentarsi, o peggio di fare una rappresentazione. Il peccato originale di certo cinema italiano "postumo" non è altro che questo: semplicemente non filma, ma pretende di rappresentare la realtà, denunciando i vizi capitali di un paese intero, smarrito fra piccola sociologia d'accatto e terrorismo della sceneggiatura. Allora emerge per capacità di non allinearsi l'eterno work in progress duro coriaceo contadino di Tommaso Cotronei, di fronte a un altro atteggiamento tipico anche del cinema italiano cosiddetto "del reale" o come "non si sa definire" ciò che resta del documentario (io direi semplicemente opere, lavori filmici, materialisticamente), e cioè il troppo interrogarsi sulla forma che riduce lo spazio della lingua, scambiandola accademicamente col linguaggio. Allora ritrarsi dalla lingua e mancarla può essere una trappola di linguaggio così come il ritrarsi "nella" lingua di ciò che sta di fronte e mancare la presa nel momento in cui la si afferra, come un mandare e rimandare, un lanciare e un rilanciare può invece costituire una sorta di nuovo cinema di poesia, che mette in lingua i pezzi del reale, come diceva Pasolini, e con questi scrive direttamente o "libero indirettamente".

Nota ancora Agamben che sono «rare le opere tragiche in una tradizione letteraria, qual'è quella italiana, così ostinatamente fedele all'intenzione antitragica della Commedia», ma poi ipotizza una tragedia antitragica, perché «ogni tragedia proietta una ombra comica».

C'è una specie di ritualità in questo che sembra essere il cortocircuito pagano-cristiano di un fondo italico universalistico (ma straniato, paradossale, apostata, non unificante e inglobante), in cui si sente ogni volta che la radice errante italiana si spiazza, come negli italoamericani (Ferrara, Scorsese...), in cui l'essere dionisiaci e stranieri si ripercuote nello spostarsi continuo in un'ombra interna, dove guardare nel buio significa guardare in macchina, negli occhi del serpente, oppure in cineasti mediterranei come Tegua o Gitai, in cui la testimonialità viene in luce fuoriuscendo da un tessuto di sovrapposizioni, di strati profondi, di straniamenti e insieme di impossessamenti immaginari, che hanno la potenza della biforcazione, della diffrazione, quella stessa che deviando la presa mette a fuoco e rende trasparenti le immagini e la loro verità anfibia, la loro vita. E la potenza è proprio l'anfibolia del vivente, il fatto che ciò che viene alla luce, lo stato nascente, è un essere anfibio che viene al mondo mancando, parla nel momento in cui è in-fante. Un cinema che proferisce le parole sul mondo come fossero urgentemente ultimative, ma anche aurorali.



TOMMASO COTRONEI

TOMMASO COTRONEI, POETA AUTARCHICO

di LAVINIA ROMEO

Dalla sua drammaturgia "nuda", senza filtri, passano solo gli "ultimi", gli emarginati. Dalle popolazioni del Delta del Niger, inquinate ed affamate dalle compagnie petrolifere, ai lavoratori che "per campare lavorano dalle 7 del mattino alle 7 di sera". Armato solo della sua macchina a mano, Tommaso Cotronei ha investigato ogni realtà di confine inaccessibile allo sguardo, dalla Calabria povera e montana, agli "umili" di ogni parte del mondo. Il suo è un racconto che non cede mai al paternalismo e si muove solo attraverso le immagini, montate con cura, con l'eleganza di un compositore.

Nato a Dinami, un piccolo paesino della Calabria, dove, da giovanissimo, inizia a lavorare nei campi con i suoi genitori, Cotronei decide, a vent'anni, di fuggire da quella realtà, alla ricerca di qualcosa "che corrispondesse alle proprie speranze di vita". Da qui, inizia un percorso tortuoso, che culmina nel fortunato incontro del 1993 con Vittorio De Seta, che lo vuole come aiuto regista del suo film *In Calabria*. Nasce in quegli anni l'urgenza drammaturgica di un cinema di strada, senza parole e senza cavalletto, capace di raccontare l'imponderabilità di un reale umile, spesso drammatico e senza speranze.

Dalla prima opera *Nel blu cercando fiabe* fino all'ultimo documentario *The Runaway Bride* (presentato in questi giorni a Milano al Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina) nella poetica di Cotronei continuano a parlare i corpi, consunti, "oltraggiati" da una società dove impera la disuguaglianza: «Ho ancora la mente in un cantiere alle porte di Milano. Il lavoro duro dalle 7 alle 7... Agli operai - spiega il regista - li si vorrebbe felici soltanto perché hanno un lavoro che permette di guadagnarsi da vivere e perché riescono ad arrivare vivi a casa e non sono caduti dal quinto piano. Uno che conosco, un lavoratore di Bergamo, si è lasciato cadere perché non sopportava più l'angoscia di un lavoro che non lo soddisfaceva. Di ciò gli intellettuali non ne parlano; e nemmeno gli intellettuali di sinistra...».

Sono le parole taglienti di un poeta autarchico, boicottato dai festival cinematografici europei. «In Europa i miei film fanno paura», ha detto Cotronei, "al margine" come i personaggi di cui racconta. Dalle fangose e trafficate strade della Nigeria alla Mauritania, fino all'entroterra calabrese, si ripete quel dramma che il regista ha combattuto in prima persona: «L'angoscia dei genitori che si trovano ad assistere allo straziante spettacolo dei propri figli costretti a condurre la loro medesima esistenza», scrive il cineasta condannando senza riserva l'indifferenza dei cosiddetti "privilegiati", quella mediocre classe intellettuale che osserva "con misericordia borghese" ma senza intervenire, lasciando che resti tutto, inesorabilmente, immobile.

L'unica via di fuga Cotronei l'affida al libro che il protagonista di *Covered with the blood of Jesus* stringe in mano. In quel libro, letto voracemente da un giovane nigeriano - che si paga l'università vendendo il petrolio espropriato alle spietate compagnie petrolifere europee - c'è il futuro di tutta la nazione: «È la conoscenza - scrive ancora Cotronei - che dà ad ogni individuo la possibilità di poter decidere della propria vita e di stare in armonia con il mondo. Viviamo in una società che non dà possibilità di scelta, una società che nega anche la speranza di poter fare un lavoro affine alla propria personalità».

Prima di parlare di povertà e disoccupazione, si deve dunque parlare di "possibilità di scelta", un elemento importante per la sopravvivenza, negato, ancora oggi, ad una fetta consistente della popolazione mondiale.

Possibilità a cui nemmeno Antonio, bracciante agricolo dal volto scavato dal sole e dalla fatica di *Ritrarsi* ha avuto accesso. Cotronei lo immortalava mentre cammina con le mani in tasca, ai lati di una manifestazione sindacale. Anch'egli osservatore distante, alieno ad un mondo che l'ha relegato ai margini.

E questa "razza inferiore" nel giorno del voto, a modo suo si ribella, non vota. E se vota lo fa per sfogo. Vota per un qualcosa di dannato, di violento. Una specie di "voto kamikaze": «Un contadino, mio amico caro - scrive Cortronei - una volta mi confida che vende il voto suo e della moglie per cinquanta euro. Ed io: "Ma non ti vede nessuno nell'urna". E lui: "Sì, sì... ma io sono onesto". Ed intanto si faceva cadere un bicchiere di candeggina sulle mani come cura dell'eczema... "Fa bene... una volta al mese fa bene"».



FILMOGRAFIA

1997

NEL BLU CERCANDO FIABE

2005

LAVORATORI (*doc*)

2007

RITRARSI (*doc*)

2008

PREPARATIVI DI FUGA (*doc*)

2009

LE UNGHIE LE LACRIME LA ROSA (*doc*)

2010

TIERRA (*doc*)

2011

SCUOLA DI UOMINI (*doc*)

2012

THE DIFFERENCE (*doc*)

RIO PARAGUAY (*doc*)

2015

COVERED WITH THE BLOOD

OF JESUS (*doc*)

2017

THE RUNAWAY BRIDE (BLOOD AND
THE MOON) (*doc*)

TOMMASO COTRONEI (Dinami - Vibo Valentia, 1962)

Nasce a Dinami (VV) in Calabria e comincia giovanissimo a lavorare in campagna con i genitori.

A ventun'anni lascia il paese e trascorre diversi anni in Svizzera e in Germania. Inizia a studiare filosofia presso l'Università di Roma.

Nel 1993 diventa fortunatamente aiuto regista del regista Vittorio De Seta impegnato nella realizzazione del suo film *In Calabria* e finalmente trova nel cinema un mezzo per esprimersi.

Nel 1997 realizza il suo primo film *Nel blu cercando fiabe*, presentato ad Arcipelago Cinema, a Roma.

Nel 2005 esce il documentario *Lavoratori*, che ha vinto il Premio Speciale della Giuria al Concorso Documentari del Festival di Torino ed è stato selezionato a Locarno.





COVERED WITH THE BLOOD OF JESUS

COVERED WITH THE BLOOD OF JESUS

Regia: Tommaso Cotronei

Soggetto: Tommaso Cotronei

Sceneggiatura: Tommaso Cotronei

Fotografia: Tommaso Cotronei

Montaggio: Tommaso Cotronei

Produzione: Tommaso Cotronei,

Stig Dagerman Film

Italia/Nigeria, 2015

Durata: 72'

SINOSSI

Il docufilm indaga la condizione della regione del Delta del Niger, dove le compagnie petrolifere sfruttano i pozzi chiudendo gli occhi davanti alla povertà della popolazione circostante, spesso inquinando terra e mare, senza differenza di comportamento tra un marchio e l'altro. A questo si oppone il Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger (o anche MEND, dall'acronimo inglese Movement for the Emancipation of the Niger Delta).

PREMI

Premio Miglior Film all'On The Road

Film Festival 2016



LAVORATORI



LAVORATORI

Regia: Tommaso Cotronei

Soggetto: Tommaso Cotronei

Sceneggiatura: Tommaso Cotronei

Fotografia: Tommaso Cotronei

Suono: Tommaso Cotronei

Montaggio: Tommaso Cotronei

Produzione: Tommaso Cotronei,

Stig Dagerman Film

Italia, 2005

Durata: 54'

PREMI

Premio Speciale della Giuria del
Concorso Documentari al Torino
Film Festival 2005

Premio Migliore Documentario
al Tropea Film Festival 2007

SINOSSI

Ritratto della campagna calabrese dei giorni nostri, *Lavoratori* racconta con grande intensità la dura vita dei contadini di una delle regioni più povere d'Italia attraverso la quotidianità di due famiglie, dalla mungitura delle pecore all'aratura dei campi.

Tommaso Cotronei si concentra sui bambini, la cui esistenza è regolata da un'educazione severa, a tratti crudele. I piccoli vivono al ritmo del lavoro nei campi, giocando con le bestie nei prati; sono gli unici a lasciar trapeolare qualche emozione. I gesti teneri sono rari in quest'universo, e i legami tra le generazioni si fondano più sulla trasmissione del mestiere che sull'affetto.

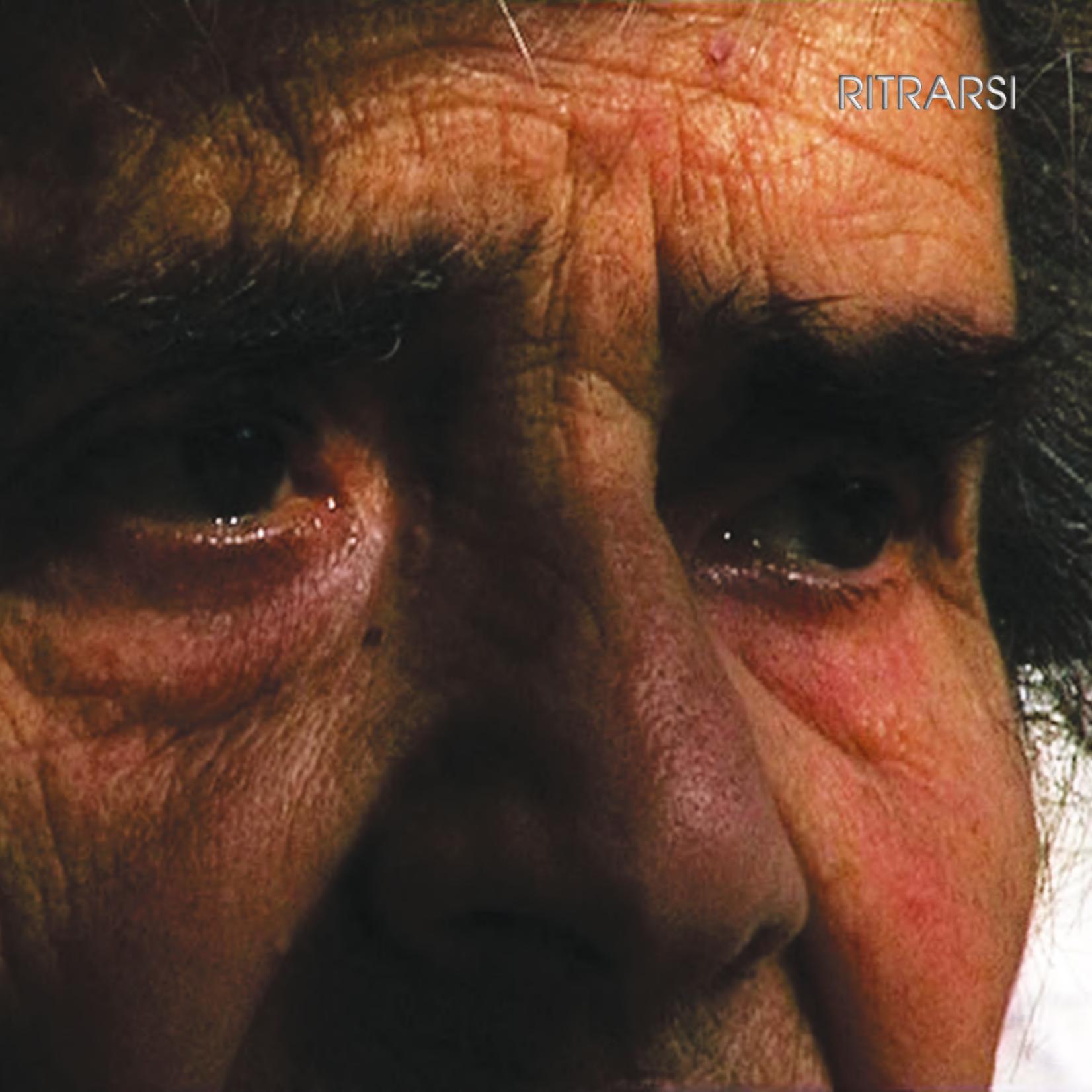
Le rare parole disseminate lungo il film si mescolano ai rumori del paesaggio, al canto degli uccelli e ai belati delle pecore. La tranquillità delle immagini e dei rumori del paesaggio rurale contrastano con la durezza della vita quotidiana, fatta di tanto sudore e sofferenza.

NOTE DI REGIA

«Cosa dichiaro? Mi viene da pensare a quando attraversavo la dogana alla frontiera svizzera con il vino nascosto nel pacco sotto il sedile da regalare agli amici emigranti a Zurigo: "Niente da dichiarare?" - "Niente"».



RITRARSI



RITRARSI

Regia: Tommaso Cotronei
Soggetto: Tommaso Cotronei
Sceneggiatura: Tommaso Cotronei
Fotografia: Tommaso Cotronei
Suono: Tommaso Cotronei
Montaggio: Tommaso Cotronei
Post-Produzione: Tommaso Cotronei
Con: Antonio Salimbeni, Maria Grazia Salimbeni (Moglie di Antonio)
Produzione: Tommaso Cotronei, Stig Dagerman Film
Formato di ripresa: Mini DV
Italia, 2007
Durata: 80'

SINOSSI

La storia di un isolamento in uno dei tanti paesi del Sud Italia. In questo caso la videocamera riprende un uomo e una donna nella quotidianità calabrese. Due storie a confronto che sembrano collidere incidentalmente: quella di chi normalmente sta fuori campo, e che il regista per l'occasione decide di inquadrare, e quella che invade con prepotenza giorno dopo giorno la nostra vita, i nostri schermi e radio, e che in questo film viene tenuta al margine, come un rumore di fondo.

«Nell'intellettuale italiano in genere l'espressione "umili" indica un rapporto di protezione paterna e padreterale, il sentimento sufficiente di una propria indiscussa superiorità, il rapporto come tra due razze, una ritenuta superiore e l'altra inferiore, il rapporto tra adulto e bambino nella vecchia pedagogia o peggio ancora un rapporto da "società protettrice degli animali", o da esercito della salute verso i cannibali della Papuasìa». (Antonio Gramsci)





PREPARATIVI DI FUGA

PREPARATIVI DI FUGA

Regia: Tommaso Cotronei
Soggetto: Tommaso Cotronei
Sceneggiatura: Tommaso Cotronei
Scenografia: Tommaso Cotronei
Costumi: Tommaso Cotronei
Fotografia: Tommaso Cotronei
Suono: Tommaso Cotronei
Musiche: Philippe Glass, Arvo Part,
Alexander Balanescu, Rino Gaetano
Montaggio: Tommaso Cotronei
Produzione: Tommaso Cotronei,
Stig Dagerman Film
Formato di ripresa: Mini DV
Italia, 2008
Durata: 38'

PREMI

Premio "La Ginestra d'Oro" per il
Migliore Film al Festival del Cinema
di Carlopoli 2012
Premio Migliore Documentario al Fano
International Film Festival 2010

SINOSSI

Attraverso una serie di immagini sgranate e in bianco e nero che ci introducono alla splendida e al tempo stesso estremamente aspra campagna della Calabria, Tommaso Cotronei descrive la vita quotidiana degli abitanti della regione in cui è nato. Il film denuncia la totale mancanza di prospettive di questa gente, relegata in una povertà che nega qualsiasi possibilità di scelta, sia esistenziale che lavorativa, segnata fin dalla nascita da una condizione di miseria che nessun cambiamento sociale o politico sembra poter migliorare. Il regista filma i dettagli, i volti, gli sguardi spenti dei vecchi che ripetono ogni giorno i medesimi riti, gli occhi dei bambini, gli animali nei cortili delle case, le auto scassate e la natura immensa che circonda tutto, devastata da autostrade che conducono a città comunque inaccessibili per questo universo isolato e immobile.

NOTE DI REGIA

«Noi che siamo figli di contadini poveri abbiamo la schiena curva a forza di cercare di portare carichi pesanti come quegli degli adulti. Già, e perchè non dovremmo riuscirci, visto che possiamo indossare i loro abiti smessi e usare le parole che loro non usano più? Ci fanno anche male le cosce dallo sforzo di camminare con lunghi passi come quelli dei grandi. Certo, è faticoso essere come i grandi ma che altra scelta ci resta, visto che non ci è mai stato possibile essere bambini. Quando, dopo una malattia, torniamo a scuola, i figli dei contadini più ricchi ci sussurrano all'orecchio, ma a voce abbastanza alta che anche il maestro possa sentire, che passando dalla strada ci hanno visto a carponi sul campo di patate. Non è vero, non possono averci visto perchè noi ci buttiamo lunghi distesi tra i solchi quando i bambini che hanno il diritto di essere bambini passano per la strada. È impossibile nascondere la vera natura della nostra malattia perchè non abbiamo mai le mani pulite in autunno. Sfreghiamo e grattiamo col bruschino ma la terra d'ottobre rimane dov'è, nelle pieghe delle nocche e intorno alle unghie. Se qualche bambino vero ci viene a trovare e vuole giocare ai suoi giochi, proviamo vergogna, lo portiamo dietro ad una rimessa dove nessuno ci può vedere e lì giochiamo ai suoi giochi infantili: naturalmente non giochiamo bene, inciampiamo saltando la corda e tiriamo le biglie troppo forte. Per questo i nostri compagni di gioco non tornano più, si stufano presto di noi, dicono che siamo imbranati e scemi. Ed è vero, insieme a loro ci sentiamo anche noi così. Per questo siamo contenti quando se ne vanno, anche se sappiamo che non si faranno più vedere.»



LE UNGHIE LE LACRIME LA ROSA

Regia: Tommaso Cotronei
Soggetto: Tommaso Cotronei
Sceneggiatura: Tommaso Cotronei
Fotografia: Tommaso Cotronei
Suono: Tommaso Cotronei
Montaggio: Tommaso Cotronei
Musiche: Anne Chagall
Produzione: Tommaso Cotronei,
Stig Dagerman Film
Formato di ripresa: DV Cam
Italia, 2009
Durata: **94'**

SINOSSI

La famiglia procaccia fini sotto forma di figli da educare. Ma a meno che non si spera per loro una condizione diversa, lo spettacolo dei figli condannati a condurre la medesima esistenza non impedisce di sentirne dolorosamente il vuoto ed il peso. Quelli che, per loro condizione, non sanno di che si tratta non possono giudicare equamente le azioni di chi lo sopporta tutta la vita. Non fa morire, ma è forse doloroso quanto la fame. Forse anche più, forse sarebbe letteralmente vero dire che il pane è meno necessario di quanto lo sia il rimedio a questo dolore.

TIERRA

Regia: Tommaso Cotronei
Soggetto: Tommaso Cotronei
Sceneggiatura: Tommaso Cotronei
Produzione: Tommaso Cotronei,
Stig Dagerman Film
Italia, 2010
Durata: **72'**

SINOSSI

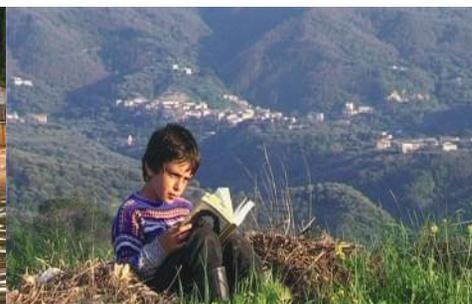
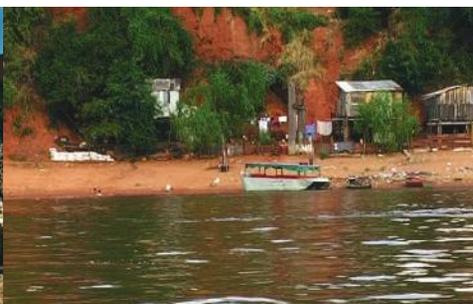
Nella regione di confine tra Paraguay, Argentina e Brasile, una comunità di indios Guarani vive in costante contatto con la natura e lontana dalla società dei consumi. Ma rischiano l'estinzione perché molti si lasciano morire per non abbandonare la loro terra o le loro tradizioni, altri vengono uccisi dai cercatori d'oro senza scrupoli. Quelli che sopravvivono, vedono la propria cultura sopraffatta dall'invasione del modello di vita dei bianchi. La costituzione brasiliana ha finalmente riconosciuto il loro diritto a conservare la propria organizzazione sociale, le tradizioni e i diritti originali delle terre che occupano. Ma il potere delle multinazionali, associate ai grandi proprietari terrieri che sfruttano la foresta, continua a mettere in grave rischio la sopravvivenza delle tribù indigene.

SCUOLA DI UOMINI

Regia: Tommaso Cotronei
Soggetto: Tommaso Cotronei
Sceneggiatura: Tommaso Cotronei
Fotografia: Tommaso Cotronei
Montaggio: Tommaso Cotronei
Produzione: Tommaso Cotronei,
Stig Dagerman Film
Italia, 2011
Durata: **77'**

SINOSSI

Non di rado i migliori fra i giovani contadini, dopo essersi violentemente allontanati dalla scuola a quattordici anni, per darsi al lavoro, provano di nuovo, terminata l'adolescenza, il bisogno di istruirsi. Ma i genitori non dovrebbero avere il diritto di impedirglielo. E gli intellettuali dovrebbero essere presenti ad aiutare i genitori a comprendere. Ma è una classe intellettuale in gran parte mediocre, cultura usata come strumento da professori per fabbricare professori e che a loro volta fabbricheranno professori. Cultori di tradizioni popolari quasi sempre distanti dal "popolo" e che invitano a guardare, più o meno esplicitamente, con bonario sorriso e compiaciuto interesse, le pittoresche manifestazioni di vita tradizionale.



THE DIFFERENCE

Regia: Tommaso Cotronei
Soggetto: Tommaso Cotronei
Sceneggiatura: Tommaso Cotronei
Fotografia: Tommaso Cotronei
Suono: Tommaso Cotronei
Montaggio: Tommaso Cotronei
Produzione: Tommaso Cotronei,
Stig Dagerman Film
Formato di ripresa: HD
Italia, : 2012
Durata: 65'

SINOSSI

Il perpetuo rombo di carri su binari arrugginiti che scompaiono all'orizzonte del deserto. Il belare delle capre che soffrono di calore e la sete. Carri merci con beduini e "cezve" di tè alla menta forte. Il treno, composto da cisterne piene d'acqua e carburante, taglia il paesaggio desertico dall'orizzonte infinito di sabbia.

Nelle capanne di fango lungo i binari, la gente vive una vita umile al limite della povertà. Il serbatoio di acqua e carburante è l'unità di misura base per la sopravvivenza.

Il treno è l'asse principale della vita dei beduini, cattura il respiro nelle ombre del calore e nei contorni di tranquillità. Una fuga nel deserto.

RIO PARAGUAY

Regia: Tommaso Cotronei
Soggetto: Tommaso Cotronei
Sceneggiatura: Tommaso Cotronei
Fotografia: Tommaso Cotronei
Suono: Tommaso Cotronei
Montaggio: Tommaso Cotronei
Produzione: Tommaso Cotronei,
Stig Dagerman Film
Italia, 2012
Durata: 50'

SINOSSI

In *Rio Paraguay* si raccolgono le storie di schiavitù di ieri non lontane da quelle del presente, bambini al lavoro con i padri pescatori come erano i piccoli pastori calabresi.

THE RUNAWAY BRIDE (BLOOD AND THE MOON)

Regia: Tommaso Cotronei
Fotografia: Tommaso Cotronei
Montaggio: Tommaso Cotronei
Produzione: Tommaso Cotronei,
Stig Dagerman Film
Paese: Italia
Anno: 2017
Durata: 81'

SINOSSI

In Yemen, in una regione sottomesa ad Alquaeda, una sposa bambina scappa dal vecchio marito e si rifugia in uno sperduto villaggio dove non conosce nessuno.

Un giovane maestro, che si dedica all'insegnamento nel villaggio di montagna, le offre la sua protezione e un luogo per riposare.

Per i due giovani, in un paese che il mondo sembra aver dimenticato, un unico desiderio: non abbandonarsi alle tenebre dell'ignoranza, ma battersi per la conoscenza.





IN CALABRIA

IN CALABRIA

Regia: Vittorio De Seta
Fotografia: Vittorio De Seta,
Giovanni Sacchi
Montaggio: Vittorio De Seta
Aiuto regista: Tommaso Cotronei
Produzione: Rai Uno, Lori Film,
Circuito Cinquestelle
Distribuzione: Rai
Formato: 16 mm
Italia, 1993
Durata: 83'

SINOSSI

In Calabria alla fine del XX secolo ci sono ancora persone che vivono come nell'antichità, in luoghi dove il tempo sembra essersi fermato. La macchina da presa di De Seta osserva i pastori versare il latte dei loro animali nei secchi e lavorarlo, uomini in grado di costruirsi manualmente ogni tipo di utensile. Il loro è un mondo contadino fatto di piccoli gesti quotidiani in cui è necessario l'aiuto reciproco. Parallelo a questo, c'è un altro universo, diametralmente opposto, fatto di fabbriche, degrado, grandi macchinari. Nuove costruzioni devastano il panorama naturale, fabbriche abbandonate testimoniano il fatto che gli abitanti devono impegnarsi a non perdere per sempre il tessuto delle proprie tradizioni.

In occasione della realizzazione del film *In Calabria* (1993), Tommaso Cotronei diventa fortunatamente aiuto regista di Vittorio De Seta, trovando così nel cinema un mezzo per esprimersi.





MICHELE TARZIA

MICHELE TARZIA, BOTANICO DA MARCIAPIEDE

di PAOLA ABENAVOLI

Come definiresti la tua visione di cinema?

Indipendente e quotidiana. Nel primo caso perché la natura dei miei lavori è fatta con budget realmente bassi. Questo mi porta ad avere e mantenere una produzione coerente e senza compromessi da parte di terzi. Quotidiana perché fare cinema, per me, è uno stile di vita, una realtà che vivo in modo perpetuo. Una visione intima e romantica nei confronti delle immagini in movimento, giornalmente.

Come è nato il tuo interesse verso questo tipo di cinema?

Le esigenze economiche mi hanno portato a “pensare” a un modo alternativo di fare cinema. Non volevo aspettare che qualcuno mi producesse un film, così la conseguenza di un modo di fare, di un atto, piuttosto che un dovere nei confronti di qualcuno o qualcosa, mi ha portato alla scelta di ricorrere dapprima all'utilizzo delle immagini d'archivio, poi effettuando riprese o riciclando immagini scartate di altri lavori incompiuti. Oserei dire che da questa visione si trae una sorta di teoria sull'ecologia dei nuovi media, dove l'utilizzo del medium non è fondamentale per la buona riuscita del film.

L'inquadratura, lo spazio, l'uso delle immagini d'archivio: che valore attribuisce, nel tuo lavoro, a questi aspetti? Come li utilizzi?

Costruisco i miei film attraverso le immagini e non facendo uso di scrittura (sceneggiatura, per intenderci), la trovo come un'imposizione del pensiero, dettata da regole cinematografiche prestabilite. Al contrario, le mie opere, ma soprattutto il mio modo di agire nei confronti del film, dev'essere libero, senza dogmi. Molti autori scrivono le sceneggiature per i documentari, questo penso sia la cosa più sbagliata che si possa fare. Un documentario non si può scrivere, si gira e basta!

Lavorando molto spesso con le immagini d'archivio, posso parlare di inquadrature e spazio “d'altri”, proprio perché non sono state girate da me. Qui è interessante il lavoro che si fa in montaggio, perché questa fase diventa la vera scrittura del film. L'inquadratura e lo spazio nelle immagini d'archivio diventano per me come una sorta di puzzle, dove ogni pezzo si va ad incastrare in un tempo indefinito e già pre-costruito, una spazio mentale piuttosto che cinematografico. I miei film, ma anche quelli girati con Vincenzo Vecchio, sono dei “collage in movimento”. Qualcuno, ironicamente, ci ha definito come degli “archeologi delle immagini”.

Il paesaggio, il territorio, la città: che ruolo hanno all'interno del tuo lavoro e in che modo li studi e li filmi?

Questi elementi che citi sono tutti parte fondamentale del mio percorso filmico. Mi capita spesso di ritrovarmeli nelle riprese, anche quando penso di non averlo fatto.

Il paesaggio lo osservo. Il territorio lo indago. La città la vivo. Non c'è un vero e proprio studio, penso sia più legato a uno stato d'animo. Mi sento come un flâneur, un botanico da marciapiede. Vivo parte delle mie giornate passeggiando e filmando, catturando quello che mi capita con dispositivi vari, smartphone o telecamera, anche se è con gli occhi che catturo la maggior parte delle immagini che poi riprendo e costruisco in montaggio. Nasce tutto spontaneo. Questo è il mio modo di filmare.

Anche con {movimentomilc} ti muovi nel settore della videoarte, in una visione artistica trans-mediale: quali i punti di partenza e gli obiettivi di questa “visione”?

{movimentomilc} è un progetto che nasce con l'idea di ricercare una nuova “visione” estetica sull'immagine, in-

centrandosi molto sul video e il cinema di ricerca. Lavoriamo su vari aspetti e sotto diverse tecniche, trans-mediali appunto. Le nostre opere vengono concepite come una fase di ricerca, di studio, dove niente diviene concluso, ma è tutto sempre un divenire: per capirci, non facciamo delle produzioni che sono fini a se stesse. Ogni opera, ogni film deve essere una continua ricerca sulle immagini e sul suono, sul concetto e sulla forma, sul contenuto, ma soprattutto sul documento.

Nel panorama del video e del cinema di ricerca, si sta arrivando ad una ibridazione dei linguaggi, dove non ci sarà più una distinzione di genere, bensì un metodo di ricerca. Il cinema diviene, quindi, una consapevolezza dell'essere e non solo un prodotto. Da qualche tempo il cinema si sta avvicinando al linguaggio del video sperimentale, c'è un cambio di tendenza, come fu in passato per la videoarte che si accostò al cinema. Oggi riscopriamo dei film che hanno tutti i presupposti per essere definiti degli "ibridi", e cioè non appartenenti a nessun genere o definizione. Questo, per me, è affascinante!



FILMOGRAFIA

2011

SGUARDI SULLA CITTÀ (cm)

CIÒ DUBBI (cm, con V. Vecchio)

ME SANG NOIR (cm, con V. Vecchio)

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA

DELL'ESSERE STATUA (mm, con V. Vecchio)

2012

RITRATTI (cm, con V. Vecchio)

MÉDUSES (cm, con V. Vecchio)

NASCITA DI UN MAIALE ELETTRONICO

(cm, con V. Vecchio)

QUICKLY #1 - TURN OFF (cm)

2013

NO MAN IS AN ISLAND

(mm, con V. Vecchio)

2014

S COME NUVOLA (cm)

2015

RITRATTO CON PARENTESI GRAFFE (cm)

2106

MEMORIE PRIME: RUE LA VALLEÉ 39 (cm)

2017

IL SILENZIO DI JAMES JOYCE (cm)

MICHELE TARZIA (Vibo Valentia, 1985)

Originario del piccolo borgo di Dinami (VV), vive a Reggio Calabria. Diplomato in Scenografia presso l'Accademia di BB.AA. di Reggio Calabria, è un filmmaker indipendente che si occupa di cinema e arti visive.

Nel 2011 con Vincenzo Vecchio (Vizzini, 1984) fondano il {movimentomilc} (Movimento Indipendente per il Linguaggio Cinematografico), un duo artistico che indaga attraverso l'archivio i nuovi concetti legati alla contemporaneità dei linguaggi e un contenitore di idee e riflessioni sul cinema e le arti visive.

Nel 2011 realizzano una serie di video incentrando la loro ricerca visiva sulla figura umana, come *Sguardi sulla città*, presentato al Laura Film Festival ed all'Epizephiry International Film Festival. Nello stesso anno realizzano *L'insostenibile leggerezza dell'essere statua*, il loro primo film documentario, che racconta la vita di una statua vivente.

Nel 2012 vincono con un soggetto per lungometraggio il bando del Mibac-Direzione Generale per il Cinema per le migliori sceneggiature di artisti under 35. Il corto *Méduses* (2012), un viaggio nell'esperienza nel mondo dei migranti, vince il IV Riace in Festival e *Nascita di un maiale elettronico* (2012) vince il Premio per il miglior film al Festival Videoarte del Mediterraneo 2012.

Nello stesso anno partecipano al XXX Torino Film Festival e al XXIII Festival del Cinema Africano d'Asia e America Latina a Milano.

Le sue opere vengono esposte in festival internazionali, musei e gallerie d'arte contemporanea e in spazi autogestiti.





IL SILENZIO DI JAMES JOYCE

IL SILENZIO DI JAMES JOYCE

Regia: Michele Tarzia
Testo: Roberto Giriolo
Disegni: Roberta Lo Schiavo
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: HD
Italia, 2017
Durata: 13'

SINOSSI

Il film si divide in due atti, in due composizioni di ricerca sulla questione dell'immigrazione.

I. Derive. La visione onirica e dissacrante di una voce che narra e implora un Dio presente e distaccato.

II. Approdi. La documentazione filmica di uno degli sbarchi avvenuti in Calabria nel 2016 con 600 migranti nel porto di Vibo Marina.



RITRATTO CON PARENTESI GRAFFE



RITRATTO CON PARANTESI GRAFFE

Regia: Michele Tarzia

Contributi video: Angelo Lo Torto,

Chiara Sorrento, Vincenzo Vecchio

Cast: Alessandro Vinci, Elena Manno,

Angelo Lo Torto, Francesco Manno

Musiche originali: Carlo Colombo

Musiche: W. A. Mozart

Produzione: {movimentomilc}

Formato di ripresa: Mini DV, HD,

Archive Footage

Italia/Francia, 2015

Durata: 13'

SINOSSI

Un ritratto di una stagione. Il trascorrere del tempo attraverso la costruzione di un paesaggio intimo e sublime. Un collage di immagini che rendono vivo tutto ciò che lo circonda. *Ritratto con parentesi graffe* è un elogio al paesaggio e all'amore. Alla vita e all'arte. Alla solitudine.





RITRATTI

RITRATTI

Regia: {movimentomilc}

Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio

Produzione: {movimentomilc}

Distribuzione: Distribuzioni dal Basso

Formato di ripresa: Mini DV,

Archive Footage

Italia, 2012

Durata: 11'

SINOSSI

L'emigrazione nella sua dimensione di viaggio, in opposizione alla staticità di una comunità che rimane chiusa nei propri luoghi rinunciando ad essere contagiata da luoghi e culture diverse. Il viaggio è una costante interazione e un collegamento immaginario tra luoghi differenti, ma uguali nel loro isolamento, sia esso una scelta o una costrizione. Ritratti di donne, interlocutrici privilegiate come riferimento per una vita possibile.

NOTE DI REGIA

«Sono le immagini celate negli archivi storici e in quelli della mente che riportano in vita dinamiche nascoste che la parola o un suono rinnovano alla luce del movimento. Con queste immagini analizziamo il significato di spazio, migrazione, viaggio, vite possibili. Un film di montaggio che mescola non solo vite reali, ma anche percorsi immaginari creati dalle possibilità del viaggio».



MEMOIRE PRIME: RUE LA VALLÉE 39



MEMORIE PRIME: RUE LA VALLEÉ 39

Regia: Michele Tarzia
Musiche: Youssef Tage
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: HD
Belgio, 2016
Durata: 10'

SINOSSI

Memorie Prime: Rue la Valleé 39 è un film su Molenbeek. Un quartiere di Bruxelles stabile ma in continuo movimento. Una percezione d'interni dove la quotidianità di un luogo rispecchia la realtà di un paese.
Primo di una serie di piccoli film sulle città, riflette sul senso dei luoghi.



SGUARDI SULLA CITTÀ

Regia: Michele Tarzia
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: Mini DV
Italia, 2011
Durata: 7'

SINOSSI

Una riflessione visiva su quello che può essere un parere soggettivo di un uomo che si trova da solo ad affrontare una città a lui nuova.

QUICKLY #1 - TURN-OFF

Regia: Michele Tarzia
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: Mini DV
Italia, 2011
Durata: 6'

SINOSSI

Tre concetti per definire la quotidianità di una persona; rumore, sbalzi d'umore e natura.

Un rumore è uno "sbalzo", ma uno sbalzo non è necessariamente un rumore. In termini tecnici, uno sbalzo è un "incidente" che interrompe il flusso di suoni, pensieri, o immagini. Uno sbalzo obbliga la mente dello spettatore alla ricerca di un significato.

La natura che diventa contenitore di una società assuefatta dalla globalizzazione.

ME SANG NOIR

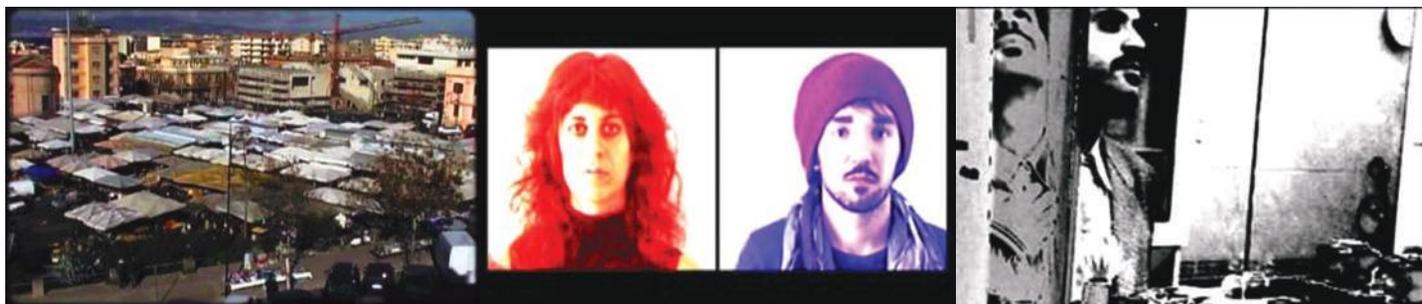
Regia: {movimentomilc}
Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: MiniDV
Italia, 2011
Durata: 6'

SINOSSI

L'ambiguità di una persona, il suo difficile rapporto con lo spazio, il sangue, l'acqua, la doppia personalità, rinchiuso in uno ambito claustrofobico. Lo stato sensoriale di una situazione surreale.

Lo specchio, la ripetizione, lo scollamento della realtà diventano concetti visivi, concreti.

Forse l'essere uomo è una condizione prettamente percettiva e non puramente fisica.



CIÒ DUBBI

Regia: {movimentomilc}
Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: MiniDV
Italia, 2011
Durata: 3'

SINOSSI

Quanto conta il parere soggettivo di un operaio pentito sulla storia delle fabbriche? Quanto spazio ha per esprimersi?

Un piccolo riquadro bianco dove un volto intero si sforza ad entrarci tutto ed un tempo concesso a fatica e tagliuzzato chirurgicamente sono la risposta.

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE STATUA

Regia: {movimentomilc}
Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio
Cast: Dimitru Bogdan Marian
Musiche originali: Robert Johnson, Fabio Moragas, Francesco Parisi, Alessandro Scarpino
Produzione: {movimentomilc}
Italia, 2011
Formato di ripresa: miniDV
Durata: 54'

SINOSSI

Il suo nome d'arte è Leonardo. È un mimo. Si sposta di città in città per catturare i sorrisi della gente. Resta immobile su uno sgabello per ore, fino a quando qualche passante non lascia cadere una moneta dentro la scatola che porta sempre con sé. Allora inizia a muoversi con delicatezza e semplicità. La sua gentilezza meravaglia e diverte tutti, soprattutto i bambini. Sceso dallo sgabello, toglie il cerone dal volto, si lava. Tutto ciò che fa durante la giornata è legato alla preparazione del personaggio che "interpreterà". La vita da statua vivente non è un'espedito per chiedere l'elemosina bensì un lavoro, o meglio una vocazione.

NASCITA DI UN MAIALE ELETTRONICO

Regia: {movimentomilc}
Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: HD
Italia, 2012
Durata: 4'

PREMI

Premio miglior film al Festival Videoarte del Mediterraneo 2012

SINOSSI

«Sono solito ritornare eternamente all'eterno ritorno. Di nuovo nascerai da un ventre, di nuovo nascerà il tuo scheletro, di nuovo percorrerai tutte le ore della tua vita fino all'ora della tua morte incredibile.»



MÉDUSES

Regia: {movimentomilc}
Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: miniDV
Italia, 2012
Durata: 5'

PREMI

Premio miglior film al IV Riace in Festival

SINOSI

Il viaggio dei migranti come il movimento delle meduse. Movenze sinuose in alto mare divengono pericolo e goffo agire in acque basse. La linea di confine è l'orizzonte del mare, ambiente naturale senza confini, libero da sovrastrutture e preconetti, lontano dal "nero oceano dell'immonda città". Il mare, il vasto mare, consola i nostri affanni!

NO MAN IS AN ISLAND

Regia: {movimentomilc}
Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio
Soggetto: {movimentomilc}
Fotografia: {movimentomilc}
Colorazione digitale: {movimentomilc}
Montaggio: {movimentomilc}
Musiche: John Cage
Produzione: {movimentomilc}
Distributore: Distribuzioni dal Basso
Formato di ripresa: Archive Footage
Italia, 2013
Durata: 49'

SINOSI

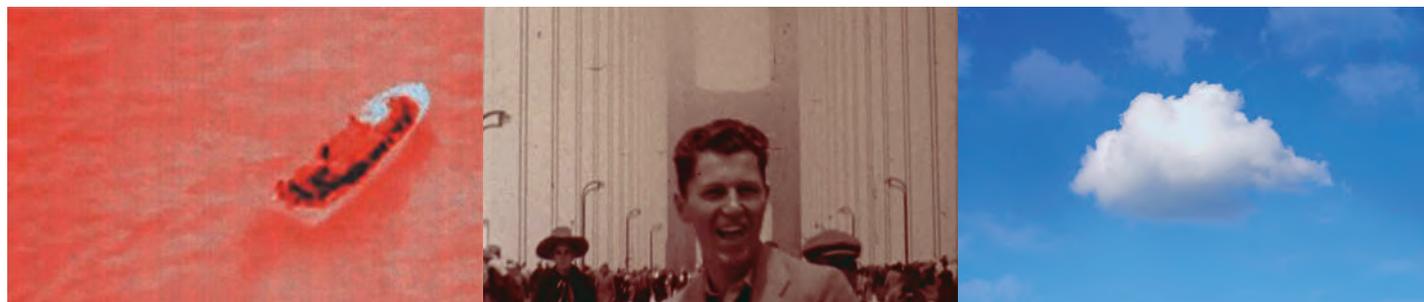
La scoperta dell'umanità attraverso l'indagine sulla vita stessa dell'uomo. Immagini d'archivio, al pari di *object trouvé*, che ricostruiscono la visione di un'umanità fittizia, sostanzialmente non veritiera eppure verosimile. Una umanità illusoria, che inscena niente altro che l'umano comportamento, che diventa mera estetica cinetica. *No man is an Island* è un patch-work di immagini di tempi e luoghi lontani tra di loro di persone con aspirazioni e motivi diversi, una sintesi, di certo incompleta, di quello che siamo. «Nessun uomo è un'isola, nessuno è completo in se stesso. Ogni uomo è un pezzo di continente, una piccola parte dell'universo».

S COME NUVOLA

Regia: {movimentomilc}
Michele Tarzia, Vincenzo Vecchio
Produzione: {movimentomilc}
Formato di ripresa: HD
Italia, 2014
Durata: 4'

SINOSI

Un dialogo tra due scienziati, sul rapporto puramente filosofico sulla *substantia* della nuvola. Ciò che ci spinge ad andare oltre con il pensiero, verso l'indeterminato, ci porta a capire la vera essenza delle cose.





Il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" - intitolato al famoso regista, sceneggiatore, e pittore italiano scomparso nel 1989 - è un'associazione di cultura cinematografica costituitasi nel 1992, senza scopo di lucro, che si avvale esclusivamente del lavoro volontario dei propri soci. Svolge la sua attività prevalente a Reggio Calabria, ma promuove iniziative anche a livello regionale, collabora con enti ed altre associazioni ed ha una rete di rapporti nazionali ed internazionali per l'organizzazione di eventi culturali e di interesse sociale. Il Circolo aderisce alla Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC) e della Federazione Internazionale dei Circoli del Cinema (IFFS).

FICC - FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI DEL CINEMA

La FICC fu costituita nel 1947 come organismo di coordinamento per la salvaguardia del patrimonio culturale cinematografico, per la libera circolazione e la conoscenza critica della produzione filmica, per il sostegno del cinema italiano in particolare. Inoltre la FICC svolge un lavoro di studio, ricerca, sperimentazione, formazione, promuovendo la conservazione e la circolazione del cinema in quanto bene culturale e patrimonio della collettività. La FICC si è pertanto storicamente impegnata a sviluppare un movimento per la rappresentanza del pubblico, articolandosi fino ad oggi in circa 150 Circoli su tutto il territorio nazionale e tra le comunità italiane all'estero. È un'associazione senza fini di lucro, così come i Circoli aderenti, riconosciuta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

La FICC contribuì a costituire nel 1947 la IFFS-International Federation of Film Societies, presente in 45 Paesi, di cui è membro attivo.

www.ficc.it

STAFF ORGANIZZATIVO CIRCOLO DEL CINEMA "C. ZAVATTINI"

Paola Abenvoli, Dario Condemi, Giuseppe De Meo, Rosy De Meo, Stefano Denaro, Tonino De Pace, Ornella De Stefano, Salvatore Galizia, Stefania Guglielmo, Rolando Iaria, Lorenzo Labate, Lidia Liotta, Emanuela Marino, Martina Mauro, Antonella Nicolò, Pasquale Praticò, Eliza Pronesti, Lavinia Romeo, Michele Tarzia

UFFICIO STAMPA

Paola Abenavoli, Lavinia Romeo

GRAFICA

Lidia Liotta

STAMPA

B PRINT centro stampa - Via S. Anna Il Tronco dir. Gangemi - Reggio Calabria

INFORMAZIONI

FICC - Circolo del Cinema "Cesare Zavattini"

Via Demetrio Tripepi n. 110 - 89125 Reggio Calabria

tel. 338.3554496 - fax 0965.598172 - info@circolozavattini.it - www.circolozavattini.it



Diari di Cineclub

PERIODICO INDIPENDENTE DI CULTURA E INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

La rivista on-line dell'associazionismo culturale con tanti punti di vista
per sostenere a costo zero progetti collettivi di interesse comune

www.cineclubromafedic.it

*l'edicola virtuale in cui potete
scaricare gratuitamente
tutti i numeri di*



PERIODICO INDIPENDENTE DI CULTURA E INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA



@zavattini.it

www.circolozavattini.it | info@circolozavattini.it | 338.3554496